calzano [4] le Alpi, da voi interi e vigorosi appena passate. Qui, dove la prima volta vi feste incontro al nemico, vi conviene vincere o morire: e quella stessa fortuna, che c'impose la necessità di combattere, dessa stessa propone a voi vincitori tali premj più grandi dei quali neppure dagl'Iddei immortali gli uomini sogliono bramare. Se la Sicilia e la Sardegna, tolte ai nostri padri, fossimo per ricuperare col nostro valore, sarebbero non pertanto ricompense ampie abbastanza. [5] Tutto ciò che i Romani posseggono, con tanti trionfi acquistato e messo insieme, [6] tutto questo è per essere nostro insieme cogli stessi padroni. Per questa tanto opima ricompensa operate, coll'aiuto degl'Iddei [7] prendete le armi. Abbastanza fin qui, nell'inseguire le bestie ne' monti della Lusitania e dell'Aragona, non avete visto emolumento alcuno di tante vostre fatiche e di tanti vostri perigli. È tempo oggimai che voi abbiate opulenti e ricchi stipendj, e le grandi ricompense dell'opra vostra meritiate, avendo voi percorso [8] tanto cammino attraverso tanti monti e fiumi e tante armate nazioni. Qui la fortuna ha posto il termine delle vostre fatiche; qui darà una degna mercede alla vostra vecchia milizia. [9] Nè quanto questa guerra è di gran nome, estimerete che tanto difficile sarà la vittoria. Sovente anche un dispregiato nemico diè una sanguinosa battaglia, ed incliti popoli e re in un breve momento [10] sono stati vinti. Imperciocchè tolto [11] quel solo splendore di nome romano, qual havvi ragione, per cui [12] costoro con voi agguagliare si debbano? Per passare sotto silenzio la vostra milizia di venti anni, collo stesso valore, colla stessa fortuna, voi dalle colonne di Ercole, dall'Oceano e dalle ultime estremità della terra, per mezzo di tanti ferocissimi popoli della Spagna e della Gallia, vincendo, qua siete giunti. Pugnerete con un esercito novello, [13] in questa medesima estate battuto, [14] vinto e attorniato [15] dai Galli, ignoto tuttora al suo duce. Forse non paragonerò me stesso quasi nato, certamente allevato nella tenda del padre, generale chiarissimo, me stesso domatore

4 *urgere* – 5 *satis ampla pretia* – 6 *partum congestumque* – 7 *cum diis bene juvantibus* – 8 *emensos* – 9 *emeritis stipendiis* – 10 *per levi momento* – 11 *demptus* – 12 *quid est cur* – 13 *tirone* – 14 *caeso* – 15 *circumsesso* –

della Spagna e della Gallia, vincitore non solamente delle genti delle Alpi, ma eziandio (ciò che è molto più grande) delle Alpi stesse, con questo duce di sei mesi, [16] abbandonatore [17] del suo esercito? Al qual duce se alcuno, tolte le insegne, oggi fa vedere i Cartaginesi e i Romani, tengo per certo, che ignorerebbe di qual esercito fosse egli il console. Non io stimo poco questo, o soldati, che non c'è alcuno fra voi, avanti i cui occhi io non abbia fatto sovente qualche militare intrapresa; [18] non c'è alcuno del cui valore io medesimo spettatore e testimone riferire non possa le belle imprese contrassegnate [19] da tempi e da luoghi. Con soldati da me mille volte [20] lodati e regalati io di tutti voi prima allievo che generale, mi avanzerò nella schiera contro uomini che tra loro s'ignorano. Dovunque ho volti intorno gli sguardi vedo tutti pieni di coraggio e di robustezza: il veterano pedone, cavalieri con destrieri frenati e senza freno [21] delle più nobili [22] nazioni; voi alleati fedelissimi e fortissimi, voi Cartaginesi, che sarete per combattere sì per la patria che per una giustissima ira. Noi portiamo guerra, e con infeste insegne scendiamo in Italia, per combattere tanto più audacemente e valorosamente, quanto più grande è la speranza e più grande il coraggio di chi fa [23] violenza di quello che la respinge. [24] Accende inoltre gli animi e gli sprona il dolore l'ingiuria, l'indegnità. Al supplizio chiesero primieramente me duce, dipoi voi tutti per avere assalito Sagunto. Arresivi furono per tormentarvi cogli ultimi supplizj. [25] Crudelissima e superbissima nazione fa sue tutte le cose e di suo arbitrio: colla quale avendo noi guerra, avendo noi pace, crede d'imporre ella una giusta legge: noi circoscrive e rinchiude nei confini dei monti e de' fiumi, perchè non gli passiamo; [26] nè osserva quei limiti che stabilì. Non passerai l'Ebro; tu non avrai alcuna cosa [27] co' Saguntini: presso l'Ebro è Sagunto: in niun luogo ti moverai dal segno. [28] Parle poco che tolga le nostre più antiche province, la Sicilia e la Sardegna, se non

16 *semestri* – 17 *desertore* – 18 *militare aliquod ediderim facinus* – 19 *sua decora notata* – 20 *millies* – 21 *equites frenatos infrenatosque* – 22 *generosissimus* – 23 *inferentis* – 24 *arcentis* – 25 *ultimis cruciatibus adfecturi fuerunt* – 26 *quos non excedamus* – 27 *ne quid rei tibi sit* – 28 *vestigio* –

ci toglie anche la Spagna, e se di qui partirò, scenderà nella Africa. Ma che dico scenderà? Hanno mandato i due consoli di quest'anno, uno nell'Africa, nella Spagna l'altro: niente in alcun luogo ci è lasciato, se noi non ce lo difendiamo coll'armi: [29] a loro lice esser timidi e ignavi, i quali hanno asilo e cui fuggitivi accoglieranno la loro campagna, [30] la loro terra per vie sicure e tranquille; [31] a voi fa di mestieri essere uomini forti, e sepolte [32] tutte le cose fra la vittoria o la morte, o con risoluta disperazione vincere, ovvero se la fortuna sarà dubbia, andare incontro alla morte [33] piuttosto in battaglia che nella fuga. Se questo è ben fisso a tutti e determinato nell'animo, di nuovo il dirò avete vinto: niuno incitamento [34] più forte [35] è stato dato all'uomo per vincere dagl'Iddei immortali.

29 *nisi quod armis vindicaremus* – 30 *ager* – 31 *per tuta ac pacata itinera* – 32 *abruptus* – 33 *mortem oppetere* – 34 *telum* – 35 *acrius*.

Scipione a' soldati sediziosi. — Io son persuaso [1] che a me non mancherebbe giammai l'orazione, onde [2] parlar dovrei al mio esercito; non perchè sempre mai io abbia usato parole anzichè fatti, [3] ma perchè fin dalla puerizia tenuto [4] negli alloggiamenti a indoli [5] militari io mi era assuefatto. Nè il consiglio nè l'orazione or mi somministrano come io debbä parlare a voi, che neppure so con qual nome io vi debba appellare. Cittadini? voi che alla vostra patria vi siete ribellati? forse soldati? voi che avete scosso [6] il comando e l'autorità, avete violata la santità del giuramento? Nemici? riconosco le persone, i volti, il vestito, l'aria di cittadini: vedo i fatti, i detti, i consigli, gli animi di nemici. Che altro in fatti avete voi o bramato o sperato se non ciò che bramano o sperano gl'Illergeti e i Lacetani? E quelli tuttavia han seguito Mandonio e Indibile, persone [7] di regia nobiltà, capi della loro mattezza. [8] Voi avete conferiti l'autorità e il comando ad Atrio dell'Umbria ed ad Albio di Calvi. Dite di non aver fatto ciò tutti, o di averlo desiderato fatto, o soldati: quel furore e quella pazzia essere stata di pochi. Volentieri crederò a coloro che negano: poichè sono state commesse tai cose, che estese a [9] tutto l'esercito senza gran sacrifizj [10] espiare non si possono. Contro mia voglia tocco leggermente, come ferite, queste cose; ma sanar non si possono se non sono tocche e palpate. [11] Per verità, dopo essere stati cacciati dalla Spagna i Cartaginesi, io credeva che non vi fosse alcun uomo, nè alcun luogo in tutta la provincia, ove la vita mia fosse odiata: così io mi era diportato non solo verso gli alleati, ma eziandio verso i nemici. Ne' miei accampamenti (ecco quanto mi sono ingannato) la fama della mia morte non solamente è gradita, ma è anche desiderata. [12] Non già che io voglia dire, che tale sceleratezza siasi estesa fra tutti: [13] per verità se credessi che tutto il mio esercito mi avesse bramato la morte, qui subito avanti gli occhi vostri vorrei morire, nè mi sarebbe cara la vita, odiosa a cittadini e soldati miei. Ma ogni moltitudine, come la natura del male, è per sè stessa immobile, e i venti e le aure la metton sossopra; [14] così fra voi sonovi o calma [15] o procelle; e la causa e l'origine d'ogni furore è presso i capi: [16] voi per contagione folleggiaste. Che anzi a me oggi pare che neppur voi vi sappiate a qual grado di pazzia siate giunti, [17] qual delitto abbiate osato contro a me, quale contro la patria e i congiunti e i figliuoli vostri, quale contro agl'Iddei testimoni del giuramento, quale contro agli auspicj sotto i quali militate, quale contro al costume della milizia e la disciplina de' maggiori, quale contro alla maestà dell'impero supremo. Taccio di me stesso: avrete dato fede piuttosto temerariamente che avidamente. Finalmente sia pure io quegli il cui comando comincia increscere all'esercito; [18] non è punto da maravigliarsene. Che cosa vi aveva fatto la patria, la quale voi tradivate col comunicare i consigli vostri con Mandonio e Indibile? Che cosa il popolo romano, quando l'impero di lui, da voi tolto ai tribuni, creati pel suffragio

1 *Credere* – 2 *quâ* – 4 *verba unquam potius quam res exercuerim* – *habitus* – 5 *ingenium* – 6 *abnuere* – 7 *vir* – 8 *duces furoris* –

9 *quae vulgata in* – 10 *sine piaculis ingentibus* – 11 *tacta tractataque* – 12 *accepta . . . expectata* – 13 *non quod ego vulgari facinus per omnes velim* – 14 *cient* – 15 *tranquillum* – 16 *auctor* – 17 *quo amentiae progressi sitis* – 18 *cujus imperii taedere exercitum* –

del popolo deste [19] ad uomini privati? Quando di ciò non contenti, di averli cioè per tribuni, voi esercito romano deste i fasci del vostro capitano a coloro, i quali non avevano mai avuto pure un servo a cui comandare potessero. Nel padiglione del generale posero i loro alberghi [20] Albio ed Atrio; presso loro suonò la tromba di guerra: [21] da loro fu chiesto il segno; si assisero sul tribunale del proconsole Scipione; comparve il littore; ritirandosi lui, [22] s'inoltrarono: [23] i fasci insiem colle scuri furono loro portati innanzi. Piovere pietre, e l'essere scagliati fulmini dal cielo, e gli animali partorire disusati mostri, voi credete essere portenti? Questo è un portento credere che senza veruna vittima, senza supplicazione veruna, senza il sangue di coloro, che sì gran delitto hanno ardito, si possa espiare. Ed io, quantunque niun misfatto abbia in sè ragione alcuna, pure sapere vorrei quale sia stata la mente, quale il vostro consiglio in una cosa tanto nefanda. Una volta una legione, mandata alla guardia di Reggio, dopo avere uccisi per mezzo di una sceleraggine i principali della città, tenne per dieci anni quella opulenta città; per il qual misfatto tutta la legione, quattromila uomini, furono decapitati [24] nel foro di Roma. Ma quelli primieramente non Atrio dell'Umbria, mezzo cuoco, [25] duce di nome anche abbominevole, seguirono; ma Decio Iubellio, tribuno de' soldati; nè con Pirro si erano uniti, nè coi Sanniti o coi Lucanj, nemici del popolo romano: voi con Mandonio e con Indibile avete conferiti i vostri disegni, e con essi foste per congiungere insieme le armi. Quelli siccome i Campani, possederono già Capua, tolta [26] agli antichi abitatori toscani, e i Mamertini in Sicilia Messina, così erano per avere Reggio per loro perpetua stanza; [27] nè erano mai per provocare spontaneamente a guerra [28] nè il popolo romano nè gli alleati di quello. Ma voi eravate però per prendere Succa per cosa vostra; [29] ove (partendomi alfine da quel compiuto governo) se io, vostro capitano vi avessi lasciati, or non dovreste voi chiamare in aiuto gl'Iddei e gli uomini, non potendo tornare

19 *detulistis* – 20 *tetenderunt* – 21 *classicum apud eos cecinit* – 22 *summoto* – 23 *incesserunt* – 24 *securi percussi sunt* – 25 *semilixa* – 26 *ademptus* – 27 *habituri perpetuam sedem erant* – 28 *nec ultro lacessituri bello* – 29 *domicilium habituri eratis* –

alle donne e ai figliuoli vostri? Ma voi ancora avevate cacciato dell'animo la memoria di quelli, come la rimembranza di me e della patria vostra. Io voglio proseguire a narrare [30] il disegno [31] del vostro scelerato pensiero, se non interamente stolto. Essendo io ancor vivo, e salvo [32] l'altro mio esercito, col quale in un sol giorno presi Cartagine, col quale ho disfatto [33] e messo in fuga e ho cacciato di Spagna quattro capitani, quattro eserciti di Cartaginesi, pensavate voi, voi ottomila uomini (benchè certo tutti di maggior pregio che non sono Albio ed Atrio, a' quali vi siete sottoposti) di potere toglier la Spagna al popolo romano? Ma lasciamo star me, il nome mio, [34] e poniamo, che in niun'altra cosa io sia stato da voi offeso, fuorchè nell'aver facilmente creduta la morte mia. [35] E che? Se io pur fossi morto, era per spirare insiem con me la repubblica? Era per rovinar meco [36] l'impero del popolo romano? Non permetterà ciò Giove Ottimo Massimo, che Roma, edificata per singolar provvidenza degl'Iddii per durare in eterno, [37] sia uguale a questo mio corpo fragile e mortale. Resta in piè, [38] e ancora vive il popolo romano, dopo che sono stati consumati in questa sola guerra Flaminio, Paolo, Gracco, Postumio, Albino, Marco Marcello, T. Crespino, Gn. Fulvio, i miei Scipioni: e così sopravviverà a mille altri, che or di ferro or di malattie tuttogiorno morranno: [39] e sarebbe colle mie sole esequie [40] stata sotterrata [41] la repubblica del popolo romano? Voi stessi qui nella Spagna, dopo essere stati uccisi due generali, mio padre e mio zio, vi eleggeste a vostro capitano Marzio Settimo contra i Cartaginesi baldanzosi [42] per la recente vittoria. E parlo così come se le Spagne per la mia morte avessero avuto a restare senza capitano. Marco Silano, mandato meco in questa provincia colla medesima autorità col medesimo comando, Lucio Scipione mio fratello e Caio Lelio ambasciatori, non sarebbero eglino stati [43] vindici della

30 *exsequi volo* – 31 *viam* – 32 *incolumis* – 33 *fudi* – 34 *amolior et amoveo nomen meum* – 35 *nihil ultra facile creditam mortem meam vobis violatus sim* – 36 *mecum casurum* – 37 *urbem auspicato diis auctoribus in aeternum conditam* – 38 *superstes est* – 39 *morientibus* – 40 *meo unius funere* – 41 *elata* – 42 *exultantes* – 43 *deessent* –

maestà dell'impero? Or, ditemi, potevasi forse agguagliare esercito a esercito, o capitani a capitani, o dignità, o causa dell'una parte e dell'altra? Per le quali cose tutte, sebben foste superiori, portereste però voi coi Cartaginesi le armi contro la patria, contro ai vostri concittadini? Vorreste, che l'Affrica comandasse all'Italia, Cartagine alla città di Roma? Per qual colpa [44] della patria? Un tempo una condanna ingiusta, un misero e indegno esiglio spinse Coriolano ad andare ad assalire la patria; la pietà nondimeno di una persona privata lo distolse dal pubblico parricidio. Voi qual dolore, qual ira ha incitato? Il soldo, per essere ammalato il generale, [45] pochi giorni più tardi pagato, [46] fu cagione bastevolmente degna per cui dichiaraste guerra alla patria? per cui vi ribellaste al popolo romano, accostandovi agl'Illergeti? [47] per cui niente rimanesse [48] per voi inviolato delle cose divine ed umane? voi impazzaste certamente, o soldati; nè la violenza della malattia penetrò [49] più grande nella mia persona, che nelle vostre menti. Inorridisce l'animo a riferire che cosa avranno creduto gli uomini, che cosa avranno sperato, che cosa desiderato. L'oblio, se può, cancelli tutte coteste cose, come non fatte; [50] se non può, in qualunque modo [51] le cuopra il silenzio. Io non negherò che questo mio parlare non siavi paruto aspro e acerbo; or quanto credete voi che i vostri fatti siano più atroci de' miei detti? E credete ch'io debba sopportare con pazienza quelle cose che avete fatte, le quali voi neppure soffrireste con animo rassegnato, che tutte da me fosser dette? Ma elle non vi saranno neppure più oltre rimproverate. [52] Volesse il cielo che voi ve le dimenticaste così facilmente, come le dimenticherò io. Adunque, quanto s'appartiene universalmente a tutti, se voi vi pentite del fatto, io ho abbastanza di soddisfazione. [53] Albio Coleno e Atrio Umbrio e gli altri motori dell'abbominevole sedizione pagheranno [54] col sangue il delitto che hanno commesso. [55] A voi lo spettacolo del loro supplizio,

44 *quam ob noxam* – 45 *imperatore aegro* – 46 *serius numeratum* – 47 *cur ad Illergetes desciscerètis a populo romano* – 48 *esset* – 49 *invasit* – 50 *auferat omnia irrita oblivio* – 51 *utcumque* – 52 *ne ea quidem ipsa ultra exprobabuntur* – 53 *satis superque poenarum habeo* – 54 *luent* – 55 *quod admiserunt* –

non solamente non acerbo, ma anzi lieto debb'essere se la mente ritornò sana: perciocchè essi non hanno pensato di offendere maggiormente alcun altro che voi medesimi. [56]

56 *de nullis enim quam de vobis infestius aut inimicius consuluerunt.*

Non indarno Iddio infuse in noi [1] quella vivida luce, [2] e quella instancabile [3] facoltà [4] dell'animo, per la quale e ricordiamo le cose passate e conosciamo [5] le presenti e prevediamo [6] le future. Questo celeste dono [7] chiunque lo trascurerà [8] avrà necessariamente [9] nemici [10] Dio e gli uomini. Perciocchè gli uomini non rispetteranno [11] colui che dispregia [12] ciò che lo fa uomo; [13] e Iddio non proteggerà [14] chi avrà posti in non cale [15] i suoi doni più eccellenti. [16] A che dunque non [17] vi svegliate, [18] ottimi giovani, e non ragguardate [19] a quei sommi uomini [20] che tanto onore arrecarono [21] alla vostra patria? Non vogliate incominciare [22] la vostra vita dall'inapplicazione [23] e dalla pigrizia. [24] Imperciocchè con tali principj [25] voi spengereste [26] ogni luce dell'anima; e sebbene [27] nati con bell'[28] ingegno, un si gran dono di Dio o da voi stessi spontaneamente [29] lo perdereste, [30] o affatto [18] inutile lo rendereste. [32] A che infatti vi servirebbero le armi, [33] benchè maestrevolmente [34] fabbricate, [35] se non le impugnaste [36] mai? O a che vi servirebbero [37] lo spirito e l'ingegno, se non ve ne serviste [38] diligentemente? Certamente tutti questi beni saranno da voi perduti. [39] E come se desisteste dal ballare [40] o dallo scrivere, la mancanza di

1 *Nobis indidit* – 2 *acies* – 3 *indefessus* – 4 *vis* – 5 *complector, eris* – 6 *prospicio, is* – 7 *munus* – 8 *negligo, is* – 9 *necesse est habeat* – 10 *adversissimus* – 11 *vereor, eris* – 12 *aspernor, aris* – 13 *id quo homo est* – 14 *adjuvo, as* – 15 *contemno, is* – 16 *amplissimus* – 17 *quin vos igitur* – 18 *expergiscor, eris* – 19 *intueor, eris* – 20 *vir, i* – 21 *sum, es* – 22 *neque velitis inchoatam* – 23 *incogitantia* – 24 *desidia* – 25 *initium* – 26 *extinguo, is* – 27 *licet* – 28 *praeclarus* – 29 *ultrò* – 30 *amitto, is* – 31 *prorsus* – 32 *efficio, is* – 33 *quò enim vobis arma* – 34 *affabre* – 35 *factus* – 36 *habere ad manum* – 27 *aut quo vobis* – 38 *utor, eris* – 39 *pereo, is* col dat. – 40 *salto, as* –

esercizio [41] finirebbe [42] nella imperizia; così se non esercitate lo spirito, sovrappreso [43] da vergognoso [44] letargo si corromperà; e quando vorrete svegliare [46] il suo languore, [47] e sollevarlo [48] spento, [49] con nessuno sforzo [50] lo potrete. Inoltre [51] si leveranno su [52] vergognose [53] passioni, [54] le quali vi sospingeranno [55] ad ogni più brutta [56] azione; [57] e spenta [58] una volta [59] la luce dell'ingegno, nissun soccorso avrete [60] ad infrenarle. [61] Rimembrate, [62] prego, [63] il figlio di Dione, il quale essendo in potere del tiranno Dionisio, questi per odio del genitore, [64] immaginò [65] a [66] danno [67] del giovinetto quanto di più barbaro immaginare si puote. [68] Or [69] quel che egli facesse, [70] lo conta [71] la storia del vostro Cornelio Nipote. Immaginò [72] un nuovo genere di vendetta: [73] perciocchè non impugnò [74] il brando [75] contro [76] il fanciullo, nè lo mise prigione, [77] nè gli fe' patire la fame; [78] ma quello che è più lagrimevole, [79] corruppe le buone qualità [80] dell'animo. E [81] ciò con qual mezzo [82] lo ottenne? [88] Permise [84] tutto, e lasciò [85] che l'inesperto [86] giovinetto vivesse a senno suo: [87] onde [88] guidato dalla voluttà [89] cadde [90] in ogni peccato. [91] Nessuno reggeva la sua improvvida età; nissuno resisteva [92] ai lusinghieri [93] vizi; contentavano [94] tutto ciò che [95] gli era venuto in testa; [96] tutto ciò che aveva sbagliato [97] lo lodavano. [98] Così l'animo

41 *desuetudo* – 42 *desino is* – 43 *torpidus, a, um* – 44 *turpis* – 45 *veternus* – 46 *excito, as* – 47 *languens* – 48 *erigo, is* – 49 *jacens* – 50 *nullà industriâ* – 51 *intereà* – 52 *exsurgo, is* – 53 *faedus* – 54 *cupiditas* – 55 *stimulo, as* – 56 *pessimus* – 57 *facinus, oris* – 58 *obrutus* – 59 *semel* – 60 *nihil auxilii relinquetis vobis* – 61 *comprimo, is* – 62 *veniat in mentem* – 63 *obsecro* – 64 *parens* – 65 *cogito, as* – 66 *in* – 67 *pernicies* – 68 *acerbissima quaeque* – 69 *porro* 70 *quid fecerit* – 71 *prodo, is* – 72 *excogito, as* – 73 *ultio* – 74 *stringo, is* – 75 *ferrum* – 76 *in* – 77 *conjicere in vincula* – 78 *vexavit fame* – 79 *luctuosius* – 80 *bonum* – 81 *autem* – 82 *ratio* – 83 *perficio, is* – 84 *indulgeo, es* – 85 *permitto, is* – 86 *inconsultus* – 87 *suis consiliis* – 88 *itaque* – 89 *duce voluptate* – 90 *prosilio, is* – 91 *probum* – 92 *repugno, as* – 93 *blandiens* – 94 *indulgeo, es* – 95 *quidquid* – 96 *collibuerat* – 97 *erro, as* – 98 *collaudo, as* –

corrotto da sciagurata [99] adulazione precipitò [100] in ogni misfatto. [101] Ma guardate [102] quanto più facilmente gli uomini cadano [103] nel vizio [104] di quello che [105] siano richiamati all'amor [106] della virtù. Dopochè il giovinetto fu restituito al padre, fu dato ai precettori che lo richiamassero [107] da quel primo sistema di vita. [108] Fu inutile; [109] perocchè amò meglio [110] privarsi [111] della vita [112] che dei consueti piaceri, [113] e si precipitò [114] dalla più alta parte [115] del palazzo. [116] Dalla [117] qual cosa tirate due conseguenze: [118] primieramente, che amici sono coloro i quali resistono [119] alle nostre passioni, [120] e nemicissimi quelli che le contentano; [121] poi, e più specialmente, [122] che se prendesi [123] cura per tempo [124] dei fanciulli, [125] la paterna [126] autorità e la buona [127] educazione [128] possono molto: [129] quando [130] l'animo è imbevuto [131] di cattive [132] massime, [133] allora la tirannide [134] dell'abitudine [135] è invincibile, [136] e indarno si tenta guarire [137] il morbo invecchiato. [138] Questo male adunque, affinchè non doventi [139] incurabile, [140] quanto prima prevenirlo [141] bisogna. Di questo occupatevi [142] o giovani; e affinchè in voi la ragione faccia i più grandi progressi, [143] non lasciate [144] che l'animo vostro qua e là [145] si divaghi in frivole [146] occupazioni; [147] ma nutritelo [148] delle migliori [149] e più salutari [150] riflessioni: [151] seguite [152] i precetti della santissima nostra religione: di questi l'animo vostro si

99 *faedus* – 100 *praeceps ruit* – 101 *flagitium* – 102 *intueor, eris* – 103 *proruo, is* – 104 *libido* – 105 *quam* – 106 *studium* – 107 *deduco, is* – 108 *a pristino victu* – 109 *frustrà* – 110 *malo, is* – 111 *careo, es* – 112 *lux* – 113 *voluptas* – 114 *dejicio, is* – 115 *ex parte superiori* – 116 *aedes* – 117 *ex* – 118 *duo quaedam intelligite* – 119 *obsisto, is* – 120 *cupiditas* – 121 *faveo, es* – 122 *tum illud imprimis* – 123 *adhibeor, eris* – 124 *mature* – 125 dat. – 126 *patrius* – 127 *rectus* – 128 *institutio* – 129 *valeo, es* – 130 *ubi* – 131 *praeoccupor, aris* – 132 *pravus* – 133 *institutum* – 134 *vis* – 135 *consuetudo* – 136 *invictus* – 137 *tentor, aris* – *remediis* – 138 *inveteratus* – 139 *fio, is* – 140 *insanabilis* – 141 *occurro, is* – 142 *in id incumbite* – 143 *maxime invalescat* – 144 *sino, is* – 145 *huc illuc* – 146 *inanis* – 147 *res* – 148 *alo, is* – 149 *optimus* – 150 *sanctissimus* – 151 *cogitatio* – 152 *sector, aris* –

riempia; [153] a questi stia attaccato, [154] e si assuefaccia [155] a trarne [156] frutti abbondantissimi: [157] e vivete felici.

153 *imbuor, eris* – 154 *adhaeresco, is* – 154 *assuesco, is* – 156 *capio, is* – 157 *uberrimus.*

FINE

LICENZA

Essendo questo libro destinato unicamente ai Maestri in Grammatica Latina, i quali, appena gittativi gli occhi sopra, vedono quale si è e a che mira; ho voluto anche in questa nuova edizione, risparmiare la noia e le smorfie di una prefazione. Andrò poi lietissimo, se al mio paziente lavoro faranno buon viso i buoni, e lo degneranno di loro approvazione. Con questo e cogli altri miei libri di Grammatica ho inteso a fare quanto era da me a profitto dello insegnamento della Lingua Latina: solo mi accuora che a ben poco sarò riuscito. Altri venga più sufficiente di me, ed io sarò contentissimo del vederlo giugner colà dove a me non è bastata la lèna. Se taluno in fine volesse vedere la qualità e lo scopo del mio lavoro, senza spendervi sopra tempo e cura; prenda qualcuno dei Temi, specialmente degli ultimi, se lo traduca col vocabolario che leggerà appiè di esso e, veduta qual maniera di traduzione gliene viene, dirà se io abbia punto contribuito a fare, che anche il piccolo scolare di Grammatica faccia un latinuccio con garbo e grazia, come a latinità, discretamente buona, si conviene. E questo era, parmi, il libro che, in tanta copia di Grammatiche della Linqua Latina, pur mancava. Perocchè possono farsi molte collezioni di Temi, dettati eziandio per forma che siano modello di bello scrivere italiano; ma ciò non è tutto. E' fa di mestiero, siano provveduti anche di tale un vocabolario che, tolta allo scolare la difficoltà della scelta del vocabolo, gliene suggerisca all'uopo quello ch'è puro, proprio, preciso: difficoltà insormontabile per un principiante, e di non lieve fatica pel vulgo de' Maestri.

In questa edizione la difficoltà per lo scolare è più progressiva. E perchè in qualche Tema lo scolare è aiutato più dal sottoposto vocabolario, e in qualche altro lo è meno; tocca al Maestro usare all'uopo ora l'uno ora l'altro.

Tre edizioni fatte in pochi anni possono essere sufficiente prova dell'utilità del libro. Ma se qualcuno volesse anche persuadersi meglio della ragionevolezza della fatica, legga questo brano di lettera di Tale che in latinità può darci savio consiglio.